

Per salvare la splendida "Domus Aurea" pochi soldi, mezzi insufficienti

# Sos dalla reggia di Nerone i dipinti stanno scomparendo

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Ad *acuendam ingeniorum sitim*, sta scritto sulla fontana berniniana in piazza Navona: e può anche voler dire che, nella città oppressa dell'afa, un qualche refrigerio per lo spirito e per il corpo lo si può trovare non solo quando ci si accalca agli spettacoli dell'estate romana (ma quelle acrobazie motoristiche sopra l'obelisco di piazza Navona sono state un tipico esempio di «uso triviale» dell'ambiente antico) ma anche facendo altre cose. Per esempio, è consigliabile ricoverarsi nel gran ventre delle chiese barocche, che sono ormai gli unici spazi accoglienti e pedonali di Roma, suggestivi per il relativo fresco, l'oscurità, la poca gente, l'agitarsi dei fantasmi di pitture e sculture dal fondo delle cappelle. Oppure, col cortese permesso della soprintendenza archeologica, salire sulle colonne Traiana e Antonina o sull'Arco di Costantino, e dagli aerei assiti finalmente contemplare da vicino le meraviglie della scultura romana e insieme i disastri causati dall'inquinamento atmosferico. Un'occasione da non perdere è una visita ai sotterranei della Domus Aurea, l'immensa reggia che Nerone si costruì tra il Palatino e il Colle Op-

## Si calavano i pittori

Sono cento e più stanze, criptoportici, ninfei, alcove, cortili eccetera: al dire di Svetonio (come leggiamo nella guida archeologica di Filippo Coarelli, editore Laterza), comprendeva tre portici lunghi un miglio, uno stagno «anzi quasi un mare», sale da pranzo con soffitti coperti di lastre d'avorio forate da cui piovevano fiori e profumi, e tutto era ricoperto di gemme e d'oro, i bagni forniti di acqua marina e solforosa. Quando Nerone la inaugurò, pare abbia detto che finalmente cominciava ad abitare in una casa «degna di un uomo». Non passano quarant'anni ed ecco che Traiano, (quasi per «damnatio memoriae» dell'imperatore incendiario,) vi costruisce sopra le sue terme monumentali, utilizzando tutto il materiale utilizzabile e riducendo la reggia favolosa a scantinato di servizio, cancellandola dalla faccia della terra. Scendiamo nel labirinto sot-



Il criptoportico della Domus aurea

terraneo, nella tenebra e nel fresco della notte dei tempi, e incontriamo, alla luce di potenti lampade a batteria tre persone arrampicate su ponteggi metallici, che stanno scrutando una parete. Sono olandesi dell'università di Nimega che rilevano, misurano, disegnano quanto resta della decorazione dipinta per cui la Domus Aurea andava famosa: è che diede inizio a una straordinaria avventura della pittura rinascimentale.

Qui, a partire dalla fine del Quattrocento, attraverso i cunicoli si calavano i pittori muniti di torce, e copiavano le decorazioni di volte e pareti: «queste spelunche e ruinate grotte» — dice un anonimo — «d'ogni stagione son piene di pittori», che si sostentano «con pane, con presutto, poma e vino». L'oggetto dell'ammirazione era l'inesauribile repertorio figurativo che l'antico artista neroniano, un certo Fabullo, vi aveva profuso a piene mani: e che lavorava, come ricorda Plinio, distintamente vestito con la toga, con uno stile definito *floridus et humidus*, cioè a colori vivaci, pastosi, fluidi, impressionistici. Su volte e pareti, divise in scomparti da motivi vegetali e architettonici, insieme a quadretti di paesaggio e storiette mitologiche, era tutto un formicolio di figurine umane e animali, putti, amorini, satiri, sfingi, tritoni, arie-

ti, cigni, grifi, delfini eccetera. E' questo che vedono, copiano, reinterpretano i pittori del quattro e cinquecento (e basterà ricordare il Pinturicchio, il Perugino, Filippino Lippi, Raffaello): dall'ornato di queste «grotte» si diffondono le «grottesche» in chiese, palazzi, ville d'Italia e d'Europa, dal Vaticano a Fontainebleau; e sarà una specie di linguaggio decorativo universale, dove la grottesca si identifica col geroglifico, con simbolo e emblema, secondo un gusto che tende al bizzarro, al fantastico, al visionario, al mostruoso, fino al capriccioso manieristico, fino a provocare la condanna della Chiesa. (Leggere, sull'argomento, il bel saggio di Cristina Acidini Luchinat nella Storia dell'Arte Italiana, Einaudi).

Il problema attuale è come salvare quel che resta della decorazione pittorica della Domus Aurea: la situazione, a detta degli esperti, è disastrosa. Gli scavi operati nei secoli l'hanno esposta all'andamento ciclico dei fattori climatici, agli sbalzi caldo-freddo, umido-asciutto, e la disgregazione delle superfici avviene sempre più velocemente. Da una relazione di Pio Baldi (dell'Istituto centrale del restauro) e Giangiacomo Martines (della Soprintendenza archeologica) apprendiamo che i danni maggiori sono dovuti a microorganismi simili a

funghi, in forma di sottile polvere, che producono sostanze acide; alle concrezioni calcaree (fino a 3 centimetri di spessore), formate dai depositi di carbonato lasciati dall'acqua che filtra; alla microflora, alle alghe prodotte dall'irraggiamento infrarosso di vecchie illuminazioni sbagliate; all'affioramento, superficiale di sali solubili (nitrati, solfati eccetera) che si cristallizzano sotto forma di filamenti o grumi biancastri.

## Lo studio del microclima

Ogni intervento di restauro dovrà dunque partire dallo studio del microclima: si tratta di conoscere esattamente i meccanismi di scambio tra evaporazione e condensazione, di indagare su temperatura e umidità (e relative oscillazioni), per definirne i valori ottimali. Fatta questa indagine (che occuperà almeno un anno) bisognerà passare al «progetto», ovvero decidere cosa fare, se conviene arrieggiare o no, impermeabilizzare o no, modificare l'andamento altimetrico del colle per favorire lo smaltimento delle acque, e via dicendo: e passeranno altri due anni, anche perché le antiche strutture si adattino alle nuove condizioni ambientali. E bisognerà anche pensare a modificare la sistemazione urbanistica del colle (alla mostra dei Mercati Traianei è stata presentata una proposta di L. Cozza e dell'Accademia danese), che risale agli anni Trenta e si deve a quell'uomo efficiente e rovinoso che fu Antonio Muñoz: per riprogettare il parco, rendere meglio comprensibili le rovine traianee, e possibilmente, eliminare il traffico. Intanto, sarebbe auspicabile rendere accessibile al pubblico, con le necessarie cautele, la Domus Aurea, per consentire al maggior numero di persone l'osservazione ravvicinata di quanto rischia di scomparire. Potrebbe essere fatto quest'anno che è anniversario di Raffaello, cinquecento anni dalla nascita: la diffusione della cultura contribuisce alla conservazione dei beni culturali. Ma i fondi disponibili per la difficile opera di restauro sono per ora assai scarsi: appena 100 milioni per l'83 e 450 per l'84.